SETTIMANA POLITICA

Tra Andreotti e Fanfani

All'interno della DC è arrivato il momento dei pugnali e dei veleni. La cronaca comincia a parlare abbastanza chiaramente. Che cosa è stata, infatti, se non un ben calcolato assalto condotto alle spalle di Andreotti, l'iniziativa di Fanfani di chiedere che i candidati democristiani per la poltrona di Palazzo Chigi fossero due e non uno soltanto? Al primo posto Forlani, ed al secondo, in posizione del tutto subordinata, lo stesso Andreotti. L'attuale segretario della DC avrebbe dovuto tentare l'impresa di un governo di coalizione (non si è detto di quale tipo), mentre Andreotti sarebbe rimasto in lista con il solo scopo di fare da ruota di scorta, per presiedere eventualmente un nuovo governo monocolore ove Forlani si fosse trovato di fronte a un fallimento. Questa era l'indicazione dei deputati e dei senatori fanfaniani ai direttivi dei due gruppi parlamentari dc. Il colpo era stato portato, evidentemente, anche fidando nell'effetto del fattore sorpresa. Sospese le riunioni, si provvedeva a telefonare a Forlani per conoscere il suo parere, e Forlani rifiutava di far parte della «rosa» per la Presidenza del Consiglio. Il candidato unico della DC resta, quindi, Andreotti.

FANFANI — Siluro per Palazzo Chigi

Ma intanto il siluro fanfaniano vi è stato. Ed ha lasciato il segno, aprendo improvvisamente uno spiraglio sulla materia incandescente che sta ribollendo nel calderone della DC. Fanfani voleva veramente una candidatura di Forlani, o aveva pensato che l'iniziativa della sua corrente avrebbe finito per riportare a galla, in fondo, una propria candidatura? E' logico che la «bruciatura» di Andreotti e del segretario della DC avrebbe aperto, in definitiva, la strada ad una chiamata — da parte della DC, prima di tutto — dell'uomo che ha sempre desiderato presentarsi nelle vesti del personaggio dell'emergenza. L'ombra di Fanfani si proietta, dunque, sul gioco interno della DC.

Il presidente del Senato ha fatto illustrare in pubblico la propria proposta da un deputato pugliese, l'onorevole Semeraro, con una lunga dichiarazione che è, in sostanza, un documento programmatico della corrente fanfaniana (*«Nuove cronache»*). Per appoggiare la candidatura di Forlani, il sen. Fanfani (per bocca dell'oscuro parlamentare-portavoce) afferma che il segretario dc è in grado di dare tutte le garanzie di *«obiettività»*, e perciò non desta *«dubbi all'interno del partito di particolari inclinazioni o preferenze»*. Evidentemente, Andreotti è ritenuto da Fanfani scarsamente obiettivo: il colpo è duro, ma si può stare sicuri che non resterà senza risposta...

Non si dimentichi, tuttavia, che l'iniziativa fanfaniana ha un duplice obiettivo. Per mezzo di essa, infatti, si è trovato anche il modo di dire a Forlani che è giunta l'ora di lasciare la segreteria dc.

Che cosa cela la lotta a coltello tra i capi democristiani? Certo, non solo una disputa per la conquista delle leve del potere, ma anche contraddizioni profonde, e reali, ed anche drammatiche, incertezze. Lo «Scudo crociato» ha condotto la campagna elettorale chiedendo un voto che assicurasse a se stesso una possibile alternativa tra centrismo e centro-sinistra; e il corno centrista del dilemma è uscito invece duramente colpito dalle urne. Nelle nuove Camere, tra l'altro, i partiti di centro (DC, PSDI, PRI e PLI) non hanno praticamente la maggioranza nelle commissioni, e dovrebbero chiedere fin dall'inizio l'aiuto della destra fascista. Nel groviglio delle incertezze e nel moltiplicarsi delle diverse ipotesi, è logico che si ingigantisca il peso delle rivalità personali e dei contrasti

Attualmente, la segreteria democristiana sta conducendo lo sforzo per costringere nello stesso governo, o almeno nella stessa maggioranza, tanto il PLI, quanto il PSI. All'uno e all'altro si chiede insistentemente di far cadere le *«reciproche preclusioni»*. E si parla di governo a cinque, o di governo a tre appoggiato all'esterno da PSI e PLI, e via via di tutte le altre possibili combinazioni suggerite dalla *«chimica politica»* (l'espressione è stata usata dallo stesso Andreotti) E' su questo che

GALLONI — Partire dai problemi

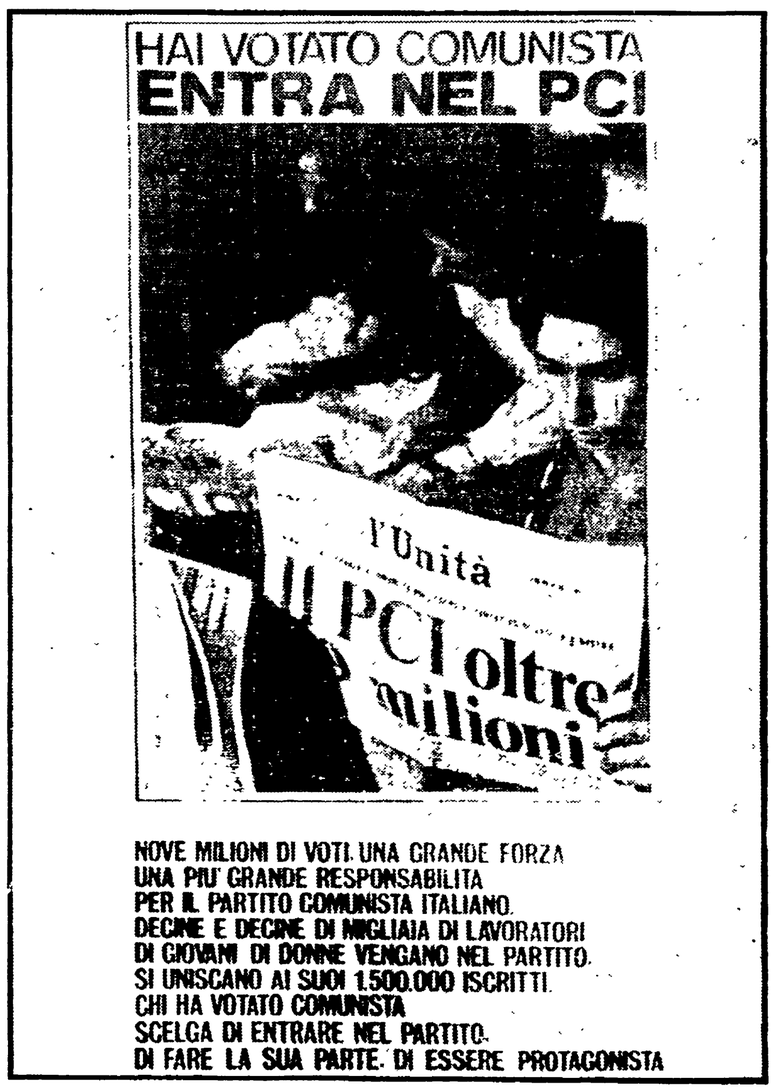
indugerà la crisi di governo nei prossimi giorni. Dal canto suo, Forlani ha già fatto capire che egli non sarebbe contrario a condurre la trattativa per il governo fino all'estremo esaurimento, per poi tirare fuori nuovamente la soluzione del monocolore temporaneo, fino ai congressi della DC e del PSI. Congressi che acquistano talvolta contorni mitici, da come se ne parla in certi ambienti. Ma essi non discenderanno certamente dal cielo. Se il gruppo maggioritario della DC, per esempio, vorrà preparare il congresso del partito sulla base del rigurgito neo-centrista che ha contraddistinto la campagna elettorale dc, è chiaro che precostituirà in tal modo certi sbocchi congressuali e politici.

Da qui anche l'allarme di una parte della sinistra dc, la quale chiede che lo «Scudo crociato» prenda una iniziativa politica che parta dai problemi, e quindi dal programma (come ha detto l'on. Galloni). Ma anche le proposte di questo settore del partito dc sono rimaste per adesso vaghe e non precisate.

Candiano Falaschi

A Firenze 250 nuovi reclutati

Nuovi importanti successi della «leva Antonio Gramsci»



La campagna di tesseramento al PCI per la «leva Gramsci» registra nuovi importanti risultati. A Firenze vi sono stati dopo il 7 maggio oltre 250 nuovi reclutati, ad Avellino circa cento. La federazione di Taranto ha raggiunto ch'essa il 100% degli iscritti e si impegna ad andare oltre. Le Federazione di Siena promuove dal 5 al 10 giugno «dieci giornate» di reclutamento al partito e alla FGCI. La Federazione di Modena si prefigge di superare quest'anno di duemila unità, il numero dei tesserati dello scorso anno. La Federazione di Napoli, che ha già raggiunto i 35 mila e 700 iscritti (superando di 4500 gli iscritti dello scorso anno), si propone con la «leva Gramsci» di reclutare nuove migliaia di giovani, di lavoratori e di donne.

NELLA FOTO: un manifesto della sezione propaganda del PCI per la campagna di tesseramento.

UN ALTRO TORBIDO EPISODIO DELLA STRATEGIA DELLA PROVOCAZIONE

Quattro attentati dinamitardi a Milano

Colpiti gli uffici e lo stabilimento della Honeywell, la I.B.M. e la Banca d'America e d'Italia - Danni ingentissimi ma per fortuna nessun ferito - Rinvenuti sui luoghi degli attentati provocatori volantini - La straordinaria efficienza dei dinamitardi e la simultaneità delle esplosioni fanno presumere che si tratti di un gruppo con vaste ramificazioni

Dalla nostra redazione

MILANO, 3

Ancora bombe a Milano. Gli ordigni esplosi sono almeno cinque e sono scoppiati, in quattro luoghi diversi, con una rapida successione, dalle 3,55 della scorsa notte alle 4,10 Sono state colpite una sede della Honeywell, in via Vittor Pisani, una sede della IBM in via Melchiorre Gioia, la sede della Banca d'America e d'Italia in piazza Cantore, la fabbrica della Honeywell a Pregnana Milanese, una località che dista una quindicina di chilometri da Milano. I danni sono stati ingenti, ma per fortuna non si sono avute vittime, né morti né feriti.

Sul posto, come diremo dopo, sono stati trovati fotocopie di volantini scritti a mano, con un pennarello, contenenti affermazioni equivoche inneggianti, in forma grossolana, allo «internazionalismo proletario» e alla «lotta del popolo vietnamita».

Il primo scoppio si è verificato, alle 3,50, a Pregnana Milanese contro la fabbrica della Honeywell E' stata colpita una cabina elettrica che si trova nel recinto dello stabilimento. A dare l'allarme è stato il guardiano, svegliatosi di soprassalto per l'esplosione. Uscito all'aperto l'uomo ha visto i vetri della cabina in frantumi e ha pensato che a provocare il danno fosse stato un corto circuito elettrico. Resosi conto della vera natura dell'attentato ha telefonato ai carabinieri di Rho.

Il secondo scoppio si è verificato nella sede della Honeywell, in via Vittor Pisani. Qui sono scoppiati due ordigni: uno posto dietro la saracinesca a maglie che sbarra l'ingresso dell'edificio; l'altro, nella galleria con cui gli uffici fanno angolo e che conduce in via Marangoni Secondo alcuni abitanti della zona, le esplosioni sono state quasi simultanee Una ha provocato la rottura di parte della saracinesca, mandando in frantumi i cristalli della porta e danneggiando una vettura parcheggiata a breve distanza; l'altra ha lesionato una colonna della galleria. Sono rimaste danneggiate apparecchiature elettroniche. Per lo spostamento d'aria sono andati in frantumi molti vetri delle finestre di abitazioni vicine.

La terza esplosione si è verificata nella sede della IBM, in via Melchiorre Gioia, angolo via Tonale. Anche qui vetri in frantumi e danni ai macchinari. L'esplosivo era stato fatto passare attraverso le larghe maglie di una saracinesca. Qui un giovane — Francesco Vivoli, 24 anni, abitante in via Valfurva 3 — ha detto di aver visto, poco prima dello scoppio, un uomo che accendeva un cerino di fronte a una delle vetrine della IBM. Quando l'uomo l'ha visto si è dato alla fuga.

Il quarto scoppio, infine, si è verificato alla agenzia numero 5 della Banca d'America e d'Italia, in piazza Cantore. L'esplosione ha sfondato la saracinesca e la porta, infranto i cristalli e danneggiato le suppellettili nell'interno. Anche una vetrata a fianco della porta è andata in frantumi: vetri e pezzi della saracinesca sono finiti sul marciapiede antistante.

Sul posto, assieme agli agenti della polizia e ai carabinieri, è intervenuto il sostituto procuratore di turno Luigi De Liguori.

Sul luogo degli attentati, come abbiamo detto, sono state trovate fotocopie di volantini Vediamo il testo. In cima al volantino c'è una scritta in caratteri grandi che dice: «Viva la lotta del popolo vietnamita». Sotto di essa si legge: «Nel Vietnam l'esercito rivoluzionario *e comunista* (il corsivo è nostro e spiegheremo poi il perché. *Ndr*) infligge pesanti sconfitte agli aggressori americani

«Dentro l'esercito degli Stati Uniti cresce l'opposizione e la rivolta Aumenta il numero dei disertori

«Negli Stati Uniti e in Europa la lotta di massa proletaria attacca i centri dell'imperialismo le sue ambasciate i suoi consolati

«Negli Stati Uniti in Francia in Germania vengono colpiti gli strumenti dell'imperialismo il quartier generale dell'esercito USA - le banche che finanziano la guerra le fabbriche che producono armi

«La Honeywell produce i calcolatori e le armi per la guerra imperialista»

In calce al volantino, in caratteri più grandi: «Viva l'internazionalismo proletario»

Nel volantino trovato di fronte alla IBM c'è questa variante: «La 'IBM' produce i calcolatori che programmano la guerra imperialista».

La prima cosa che colpisce nel testo di questi volantini è la grossolanità del linguaggio. Decisamente sospetta è poi la prima frase «Nel Vietnam l'esercito rivoluzionario e comunista, eccetera» Non bastava scrivere «rivoluzionario»? Perchè quell'aggiunta «e comunista»? Si temeva di non essere sufficientemente chiari?

Sulla natura dell'esplosivo impiegato gli inquirenti non si sono pronunciati Data la violenza degli scoppi, si parla di tritolo Circa i moventi, il magistrato da noi interpellato, si è stretto nelle spalle: «Per ora nessuna ipotesi è possibile» Tutte le ipotesi, cioè, sarebbero prese in considerazione

Si parla, naturalmente, anche di collegamenti internazionali. A tale proposito, una voce strana circolava ieri sera a Milano. Secondo questa voce, a Milano nel tardo pomeriggio di ieri, sarebbe stata intercettata una telefonata fatta dalla Germania. Al telefono avrebbe parlato uno dei tedeschi della banda «Baader-Meinhof», sfuggito all'arresto. Avrebbe attribuito la responsabilità della cattura dei suoi amici alla polizia milanese e avrebbe minacciato ritorsioni, attentati dinamitardi D'intercettazioni telefoniche, probabilmente, non c'è stata nemmeno l'ombra, ma chi ha messo in giro questa voce e con quali scopi?

A proposito degli autori di questi attentati, un quotidiano milanese della sera si affretta a scrivere che «la responsabilità viene attribuita ai gruppuscoli della sinistra extra-parlamentare». Questa ipotesi non sembra, invece, attendibile. Dalla morte di Feltrinelli sotto il traliccio di Segrate, tutti i gruppuscoli sono sicuramente sorvegliati strettamente dalla polizia e dai carabinieri Appare difficile che la idea di quattro attentati simultanei, per la cui esecuzione occorre un certo numero di persone sia partita proprio da chi sapeva di essere sorvegliatissimo. Certamente gli attentatori si sono comportati in modo da far credere che gli autori fossero membri della sedicente sinistra extra-parlamentare.

Ibio Paolucci

Uso e condanne del terrorismo

A chi giovino in Italia gli atti di terrorismo è ormai evidente non solo ai lavoratori ma a strati larghissimi di opinione pubblica. Dal 1969 gli sviluppi della situazione politica, dalle bombe di Milano in poi, parlano chiaramente. La trama delle provocazioni intessute in questi anni nel nostro paese è venuta alla luce, nonostante la massiccia propaganda di stampa diretta a nascondere la strategia nella quale oggettivamente si collocano attentati e gesti di terrorismo, dalla strage della Banca dell'Agricoltura sino all'assassinio di Calabresi e all'inquietante episodio di Gorizia e alle bombe di ieri a Milano.

A chi avesse avuto ancora dei dubbi, circa il senso di questa strategia, è venuto incontro alcune settimane fa il segretario missino che dall'assassinio del commissario Calabresi fece subito (dopo poche ore) discendere la richiesta di un governo aperto alla destra e di una politica antipopolare.

Ma l'atteggiamento coerente del nostro partito, la nostra netta condanna di ogni atto di terrorismo intralcia questo gioco. Ciò non solo manda in bestia la destra reazionaria che vede, così, smascherato il suo proposito ma infastidisce — comprensibilmente — la DC, che deve fare dimenticare le sue responsabilità pesanti e deve ancora spiegare come mai, sotto i suoi governi, i problemi del paese si siano incancreniti al punto che ampi spazi sono stati aperti alle manovre reazionarie e all'eversione fascista, per le quali le bombe dovrebbero fungere da «detonatori» politici.

Poiché i fatti italiani sono troppo vicini e scottanti, il giornale dc ha preferito spostare ieri la polemica sul «terrorismo mondiale» Il Popolo, prendendo atto della nostra drastica condanna della strage compiuta all'aeroporto di Tel Aviv, scopre infatti che il problema del terrorismo non ha confini e in quanto tale deve essere condannato. Invece il PCI non sarebbe all'altezza del compito, perché riconosce i diritti del popolo palestinese e dei popoli arabi e non «analizza» in quale misura ha contribuito ad «esasperare la situazione» del Medio Oriente l'«imperialismo sovietico».

Con questo artificio, Il Popolo ritiene ancora di salvare l'anima alla DC sia per le bombe italiane, sia per quanto concerne la politica estera dei governi democristiani, esonerati dall'«analizzare» quanto abbiamo «contribuito» ad «esasperare la situazione» la aggressione israeliana, l'occupazione di territori arabi in barba ad ogni decisione dell'ONU, la terroristica repressione della resistenza palestinese.

Il vero è che mentre per noi comunisti la condanna del terrorismo ha radice sia nei nostri principi umani, sia nei nostri principi di lotta politica, in certe posizioni democristiane si rivela un fondo d'ambiguità assai grave. Non si può condannare la strage compiuta all'aeroporto di Tel Aviv se, contemporaneamente, non si condannano le stragi infami compiute dall'imperialismo americano nel Vietnam e lo spietato uso della forza da parte del gruppo dirigente israeliano. Vi è qui, nella posizione democristiana, non solo una lacuna ma una insensibilità ch'è umana e morale ancora prima che politica.

Scoperta dai carabinieri

Polveriera in convento a Treviso

Trovati: cinque quintali di esplosivi, 1300 detonatori e trecento micce

Dal nostro corrispondente

TREVISO, 3

Una vera e propria polveriera con quintali di tritolo, detonatori e miccia è stata scoperta in questi giorni a Treviso nel convento dei frati Carmelitani scalzi in Viale Oberdan dai carabinieri del Nucleo investigativo E' stata l'informazione di un anonimo che ha messo in moto i carabinieri, i quali, con regolare mandato della magistratura, si sono recati al convento ed hanno iniziato la loro opera. Nel sottotetto dell'edificio principale del convento sono stati ritrovati 1300 detonatori entro apposite scatolette e 300 metri di miccia a combustione lenta confezionati in rotoli, il tutto in ottimo stato di conservazione.

I carabinieri si sono quindi recati, presente anche un magistrato del tribunale di Treviso, nell'orto del convento, dove esiste un fabbricato: una specie di magazzino La segnalazione anonima deve essere stata abbastanza precisa e i carabinieri si sono messi subito al lavoro per fare un buco nel pavimento Rotta la soletta di cemento e le assi che ricoprivano il pavimento, hanno scoperto una buca profonda circa un metro e mezzo e larga circa due metri Dall'indagine è risultato che le pareti della buca non erano ricoperte e che sul fondo c'erano alcuni centimetri di acqua dovuti a trasudazione. In questa buca, gettati alla rinfusa, sono stati ritrovati ben cinque quintali di tritolo ancora attivo, motivo per cui i tecnici della scuola di artiglieria di Mestre hanno effettuato il lavoro di recupero con estrema precauzione.

Il sostituto Procuratore della Repubblica dottor Calogero noto, assieme al giudice Stiz, per aver portato a termine le indagini attorno agli attentati dinamitardi dell'autunno del 1969 e alla stessa strage di piazza Fontana a Milano, indiziando di reato i fascisti Rauti, Freda e Ventura, ha disposto una serie di perizie e di accertamenti tecnici sul fabbricato e sull'esplosivo ritrovato. Di come tanto esplosivo con relativi detonatori in piena efficienza e con tanto di miccia possa essere entrato in convento, e in che periodo, si è subito interessato il magistrato, il quale ha provveduto ad un primo interrogatorio dei frati che si trovano attualmente in convento.

Tra le persone sentite dal magistrato vi è anche un civile, sul nome del quale si mantiene il più assoluto riserbo.

Secondo indiscrezioni trapelate, l'uomo interrogato dal sostituto Procuratore della Repubblica sarebbe un religioso che ha vissuto fino a qualche anno fa nel convento di viale Oberdan (fino a quando, cioè non è tornato a vivere come civile). La prima giustificazione addotta dai frati, non sappiamo fino a qual punto attendibile sembra essera quella di un «hobby» di un loro confratello, il quale subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, avrebbe fatto lo sminatore disinnescando numerosi residuati bellici nella zona. A conclusione di ogni rischiosa operazione di recupero, lo sminatore si portava con sè un po' di tritolo, qualche detonatore e qualche pezzo di miccia come «ricordo».

Anche se questa versione fosse esatta, non si spiegherebbe comunque perchè la miccia a lenta combustione dopo tanto tempo fosse ancora in rotoli e i detonatori in scatolette apposite.

Altre armi da guerra sono state recuperate in questi giorni nelle zone di Vittorio Veneto e di Motta di Livenza da parte dei carabinieri, a conclusione di alcune perquisizioni domiciliari. Sono stati rinvenuti alcuni mitra Beretta calibro 9 a canna lunga in buono stato di conservazione, due mitra inglesi di tipo Sten in ottimo stato di conservazione, un machine-pistole tedesco e altri mitra Beretta a canna corta, oltre a 250 cartucce ed una baionetta

i. b.

Un'operazione che può avere sviluppi clamorosi

Tre giovani arrestati a Moena nell'auto imbottita di dinamite

Fra loro due fratelli: uno ex sottufficiale di Pubblica Sicurezza, l'altro ex finanziere Esplosivi e armi anche nell'abitazione - Nei giorni scorsi si aggiravano per la zona di Tarvisio - Collegamenti con la strage dei tre carabinieri e gli attentati di Milano ?

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 3

Tre giovani si trovano da varie ore sotto il torchio delle autorità inquirenti a Trento, la città dove il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Cicciarelli, li ha fatti dichiarare in stato di arresto. I tre sono stati fermati la notte scorsa al passo di San Pellegrino, nel comune di Moena, in provincia di Trento, dopo che durante una perquisizione della Fiat 850 targata Udine, a bordo della quale viaggiavano, erano stati rinvenuti 4 kg. di dinamite alla nitroglicerina di provenienza militare. I tre sono i due fratelli Murer, Arcangelo e Federico, e Elvino Piccolin, di Falcade, frazione di Sappada, in provincia di Belluno. La loro età si aggirerebbe fra i 25 e i 30 anni. Arcangelo Murer è un ex-sottufficiale di P.S., il fratello un ex-finanziere. Nulla si sa circa il Piccolin. Assieme ai tre era stato fermato anche il padre dei Murer, Giusto, poi rilasciato.

Ecco, in breve, come si è giunti all'arresto del trio. Ieri sera, dopo le 23, i tre e Giusto Murer si trovavano presso il bar Erica, di passo San Pellegrino e, evidentemente, un po' su di giri, sono venuti a diverbio per futili motivi con alcuni avventori del locale. Il proprietario, seccato per le intemperanze dei tre, ha provveduto a chiamare i carabinieri che, giunti sul posto, si insospettivano per il comportamento dei tre giovani, tanto da sentirsi indotti a frugare nella vettura, una Fiat 850, sulla quale i tre erano arrivati. Nel corso della perquisizione, tra i sedili della macchina, veniva rinvenuto l'esplosivo, mentre nel bagagliaio c'erano tre tute mimetiche da combattimento. Sulla provenienza dell'esplosivo i tre non sapevano dare spiegazioni plausibili.

Veniva pertanto avvertito il Comando del gruppo carabinieri di Trento e il comandante stesso del gruppo, colonnello Santoro, che successivamente si recava al paese di residenza dei tre, nell'abitazione di uno dei quali veniva rinvenuto un vero e proprio arsenale: 10 kg. di esplosivo e varie armi, prevalentemente pistole e moschetti.

Nel frattempo i tre venivano portati a Bolzano, dove erano sottoposti a un primo interrogatorio da parte del comandante del gruppo carabinieri di Bolzano, colonnello Baldoni che successivamente li faceva trasferire a Trento dove il sostituto procuratore, dottor Cicciarelli, ne ordinava l'arresto.

Da Milano giungeva il sostituto procuratore De Liguori, accompagnato dal maggiore dei carabinieri Rossi, e da un commissario di P.S. di cui non si è saputo il nome. Evidentemente si suppone che possono esservi dei collegamenti con gli attentati di Milano.

Le fonti ufficiali mantengono un riserbo rigorosissimo, ma pare comunque che l'episodio sia destinato ad avere un seguito piuttosto clamoroso. Sembra, infatti, che i tre abbiano girato nei giorni scorsi dalle parti di Tarvisio, dove avrebbero caricato il vecchio padre dei Murer, risultato, come abbiamo detto, estraneo a responsabilità circa la detenzione dell'esplosivo. Certo che la zona nella quale il trio bazzicava è abbastanza vicina al Goriziano, dove l'altro giorno, in una criminale imboscata, hanno perso la vita tre carabinieri. Appare chiaro, quindi, che le indagini tendano ad appurare, oltre che collegamenti con le esplosioni di Milano, eventuali responsabilità del terzetto nella criminosa impresa dell'Isontino in cui perirono i tre carabinieri.

Gianfranco Fata

Commosso saluto alle vittime dell'efferata strage

Solenni funerali a Gorizia ai carabinieri morti a Savogna

Nessuna novità nelle indagini — Perquisizione senza esito

Dall'inviato

GORIZIA, 3

Una grande folla commossa si è stretta attorno alle bare dei tre carabinieri rimasti uccisi nel criminale agguato di Savogna. I funerali delle vittime, svoltisi stasera a Gorizia, sono stati imponenti.

La nota più struggente era rappresentata dai familiari dei militi, povera gente venuta dalla Sicilia, dalla Basilicata e dalle Puglie, segnata dal dolore e dalla fatica. Attorno a loro si è manifestato il cordoglio popolare, lo sdegno per l'efferato crimine.

La cerimonia funebre, tenutasi nel tempio di S. Ignazio, è stata contrappuntata dal canto di «Stelutis Alpinis».

Erano presenti i ministri Rumor e Restivo, il capo della polizia Vicari, il capo di stato maggiore dell'esercito Mereu e il comandante della arma dei carabinieri Sangiorgio.

Scortate da centinaia di corone d'alloro, dai gonfaloni dei comuni e delle province del Friuli-Venezia Giulia, da picchetti armati e da rappresentanze combattentistiche, le bare sono sfilate fra due fitte ali di folla in un lungo corteo che, dopo aver attraversato tutta la città, si è sciolto al parco della Rimembranza.

Frattanto nessuna novità di rilievo è emersa dalle indagini in corso coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Carmine Laudisio e nelle quali sono impegnati carabinieri e polizia di tutta la regione con l'aiuto di funzionari e sottufficiali venuti da Milano

Gli inquirenti sono impegnati in un difficile lavoro di selezione di tutte le possibili ipotesi alcune delle quali hanno spostato le ricerche fuori della Venezia Giulia e del Friuli. A quanto ha infatti dichiarato in giornata il comandante della legione dei carabinieri di Udine, colonnello Dino Mingarelli, sembra del tutto escluso che l'attentato sia stato messo in atto da gente del luogo anche se si sta indagando a fondo su un probabile aggancio locale che l'atto criminoso deve aver avuto come lascia supporre la voce della telefonata anonima che ha fatto scattare la trappola mortale.

Dai numerosi interrogatori effettuati ieri sera ed oggi non è emerso alcun elemento che possa fornire utili e concrete indicazioni. Nessuna notizia neppure sul percorso e sulle soste della «500» bianca rubata il 26 maggio all'operaio Marcello Brescia e poi abbandonata imbottita di esplosivo. L'uomo che era già stato interrogato dai carabinieri, si è nuovamente presentato stamane al comando dell'Arma riferendo che la sera del furto aveva notato nell'osteria «Da Brumat» dove si era recato, un gruppo di giovani dai capelli lunghi, i quali, a suo dire, avrebbero potuto essere gli autori del furto. Rintracciati e interrogati da carabinieri e polizia, contro questi giovani veneti non è emerso nulla di sospetto.

Neppure un ordine di perquisizione — finora l'unico — emesso dal sostituto procuratore Laudisio ha dato alcun risultato utile. Per quanto il magistrato si sia rifiutato di entrare nel merito di questa perquisizione, si è saputo che è stata compiuta in casa di un giovane di Gorizia, esperto di chimica, il quale potrebbe essere in grado di confezionare ordigni esplosivi simili a quelli che sono serviti per la tragica trappola che ha ucciso i tre militi dell'arma

m. p.

Discuteranno su «due anni di Regione»

Martedì a Firenze incontro-dibattito fra i presidenti regionali

FIRENZE, 3

La giunta regionale della Toscana ha organizzato per martedì 6 giugno alle ore 17, nella sala bianca di Palazzo Pitti, un incontro dibattito dei presidenti regionali sul tema: «Due anni di regione».

Al dibattito che avviene nel secondo anniversario della costituzione delle regioni, hanno assicurato la loro presenza e la loro parteciperazione, i presidenti della Calabria Guarasci, della Campania Mancino, dell'Emilia Romagna Fanti, della Lombardia Bassetti, della Puglia Trisorio Liuzzi, dell'Umbria Conti, del Veneto Feltrin. Presiederà il presidente della Toscana, avv. Lagorio.

L'incontro costituisce l'occasione — dice un comunicato della giunta regionale toscana — per un consuntivo di questi primi due anni di attività, per verificare i problemi che ancora rimangono da risolvere, nonché i propositi e le mete che le regioni intendono raggiungere nel breve, nel medio e nel lungo termine La presenza di regioni del nord, del centro e del Mezzogiorno d'Italia — conclude il comunicato — consentirà di mettere a confronto esperienze di regioni che hanno operato ed operano in condizioni diverse sia dal punto di vista del contesto politico sia da quello dei problemi sociali ed economici dei propri territori.

Conversazioni su «politica e ideologia» al «Gramsci»

L'8 giugno inizierà all'Istituto «Gramsci» di Roma un ciclo di conversazioni sul tema *Politica e ideologia*, che si articolerà secondo il seguente schema: Violenza e rivoluzione (Luciano Gruppi), Riforme e rivoluzione (Luciano Gruppi), Democrazia e socialismo (Giorgio Napolitano), Direzione consapevole e spontaneità (Nicola Badaloni), Estremismo ideologico e socialismo borghese: fra ideologia e reazione (Enzo Santarelli).

Le conversazioni si svolgeranno — nell'ordine sopraindicato — l'8, il 12, il 15, il 17 e il 22 giugno alle ore 18,30.

Per informazioni e modalità di partecipazione rivolgersi alla segreteria dell'Istituto «Gramsci».

Indomita tempra di antifascista, animatore e guida nella Resistenza, tenace difensore della classe lavoratrice alla «Consulta», alla «Costituente», in Parlamento, si è spento il 31 maggio 1972, a 74 anni, stroncato dal male

L'ON.

WERENIN GRAZIA

A tumulazione avvenuta i familiari Lo ricordano ai compagni, ai parenti, agli amici e a quanti Lo conobbero e Lo stimarono In Sua memoria hanno sottoscritto lire 50 mila pro «l'Unità».

Bologna, 4 giugno 1972.